### **Manovra Italia**

Una manovra che somiglia di più a quanto chiede l'Europa Parole dure solo per Zapatero

(segue dalla prima pagina)

La manovra ha cambiato ancora il suo volto, ma adesso assomiglia di più a quello che chiede l'Europa. Tre le novità più rilevanti. La prima: aumento di un punto dell'Iva, dal venti al ventuno per cento, "con destinazione del maggior gettito a miglioramento dei saldi del bilancio pubblico". Ritorna anche il contributo di solidarietà, precedentemente accantonato, ma riguarderà soltanto i redditi superiori ai trecentomila euro. Infine, il governo ha stabilito anche l'innalzamento dell'età pensionistica delle donne nel settore privato a partire dal 2014. Sia il Consiglio dei ministri sia il vertice di maggioranza con gli esponenti della Lega, il ministro Tremonti e i capigruppo del Pdl Fabrizio Cicchitto e Maurizio Gasparri, si sono svolti senza le tensioni dei giorni scorsi. La nebbia di confusione che aveva finito con l'avvolgere il provvedimento economico, tra nervosismi e veti incrociati, si è improvvisamente diradata. "Un miracolo della 'persuasione coercitiva' del Quirinale", dice scherzosamente al Foglio un ministro del Pdl.

A Palazzo Grazioli, di fronte a Tremonti e Roberto Calderoli, Silvio Berlusconi ha riservato parole dure soltanto al premier spagnolo Zapatero e al portavoce del governo iberico, José Blanco, che aveva dichiarato alla televisione spagnola che "alcuni paesi sono in una brutta situazione e non stanno rispettando i loro obiettivi: la Grecia e l'Italia, che si è rimangiata in pochi giorni il suo piano di aggiustamento creando anche incertezza sui mercati". Commenti che il presidente del Consiglio, riservandosi di telefonare a Zapatero per manifestargli le proprie rimostranze, considera inopportuni, sorprendenti, e assolutamente non corrispondenti al vero. "Il testo definitivo della manovra è il migliore possibile, di più non si poteva fare", ha detto il premier riferendosi alle nuove misure sull'Iva e sul contributo di solidarietà. "Abbiamo il dovere di rassicurare i mercati e la manovra avrà questo effetto". Poi, forse, gli toccherà anche una telefonata di ringraziamento al Quirinale che facendogli il muso duro, in realtà, lo ha tolto dai guai

### I bailout a giudizio

I salvataggi non rispettano le regole della democrazia, dicono i parlamenti dell'Eurozona

(segue dalla prima pagina) Il presidente Christian Wulff ritiene che gli acquisti di bond italiani e spagnoli da parte della Bce siano "politicamente e legalmente discutibili". La ministra del Lavoro, Ursula von der Leyen, chiede gli "Stati Uniti d'Europa, sul modello degli stati federali". Il ministro delle Finanze, Wolfang Schäuble, è contrario a imporre più controlli sui grandi argentieri e sui banchieri centrali, perché teme che non siano più in grado di reagire con sufficiente rapidità agli eventi sui mercati. Ma una ribellione tra i parlamentari cristianodesalva euro concordato al vertice europeo del 21 luglio. Il Bundestag vota il 29 settembre e, con solo 19 voti di vantaggio e almeno 25 deputati incerti, Merkel ha deciso di andare a patti con gli euroscettici. Dopo la sentenza della Corte di Karlsruhe, la cancelliera formalizzerà un compromesso procedurale che impone al rappresentante tedesco nel Fondo europeo di stabilità finanziaria di mettere il veto se non c'è il via libera preventivo del Bundestag su tutte le decisioni importanti.

Le rivolte parlamentari antibailout si moltiplicano in tutta la zona euro. Il Parlamento finlandese sta bloccando il secondo salvataggio della Grecia da parte dell'Ue, obbligando il governo di Helsinki a pretendere da Atene garanzie collaterali in cambio dell'aiuto finanziario. Il presidente del Parlamento slovacco, Richard Sulik, ha annunciato che il voto per approvare il pacchetto salva euro del 21 luglio non ci sarà prima di dicembre. E il dibattito su democrazia e bailout ha contagiato anche la Bce. Domani, i ventitré membri del Consiglio direttivo decideranno se continuare il programma di acquisto di bond per tentare di limitare il contagio della crisi a Italia e Spagna. Il presidente della Bundesbank, l'ex consigliere economico di Merkel, Jens Weidmann, che in agosto aveva votato contro, ha detto che queste decisioni "devono essere prese dai governi e dai Parlamenti: solo loro hanno la legittimità democratica per

**David Carretta** 

#### IL RIEMPITIVO



Il ministero del Lavoro americano ha fatto una classifica per individuare le dieci professioni vincenti del futuro. Ci sarà una grande richiesta per medici, ingegneri civili (quelli che lavorano nella muratura), analisti informatici, consulenti per la gestione aziendale e, tra altri mestieri, consulenti finanziari e igienisti dentali. Tutta questa fatica sociologica non ci impressiona più di tanto perché quanto a igienisti dentali, qui in Italia, abbiamo un monumento come Nicole Minetti. E anche quanto a consulenti finanziari noi italiani non siamo da meno. Ne sanno qualcosa a Finmeccanica: miss Debbie Castaneda. Proprio sopravvalutata quest'America. Non conosce la fantasia italiana.

# I molti ipocriti d'occidente tra odio di sé e odio degli obesi

Al direttore - Dice la Canalis che hanno vivisezionato la sua sofferenza. E chi sarà mai,

Maurizio Crippa

Al direttore - Ben detto. Questa volta le sue parole sulla prossima ricorrenza dell'11 settembre sono più pesanti di un vaffa. L'ipocrisia di tanti è disgustosa; filo americani oggi e ieri assatanati anti Usa, solo perché c'era Bush e non questo presidente così pio che ha fatto solo disastri. I nomi e cognomi sono noti a molti ma è meglio ripeterli: Gad Lerner. Santoro, Dandini, Fazio, Floris con il loro codazzo di nani e ballerine e con l'accondiscendenza di tanti capoccioni di sinistra. Cita i preti, e ha ragione anche se per me è tasto dolente. Eppure questi buonisti clerico-marxisti sono una realtà molto forte, direi dominante. Nel nome della pace lascerebbero distruggere ogni civiltà, compreso Israele che non amano molto. Farisei ipocriti dalla mano destra linda e la sinistra sporca di zolfo.

Franco Bolsi

Al direttore - Mediocre cantore dell'arrivo dei "ribelli" e del disperdersi dei "legittimisti" a Tripoli, Bernard-Henri Lévy si entusiasma delle bandiere (anche francesi) che sventolano sulle piazze. Gli piace registrare come la gioiosa macchina da guerra continui a sparare. I suoi articoli però parlano di tutto e non dicono niente; fanno venire voglia di vero e serio giornalismo dal fronte (dalle corrispondenze a suo tempo dell'indimenticato Egisto Corradi a quelle odierne del nostro bravissimo Toni Capuozzo). Come "nuovo filosofo" poi, BHL farebbe bene a rileggere qualche vecchio filosofo. Ad esempio, c'è una bellissima pagina di Croce (Gli eroi di Shakespeare non fanno festa quando hanno riportato il trionfo e atterrato i terribili nemici, ma si sentono penetrare di malinconia e le loro labbra si muovono quasi solo per commemorare ed elogiare uomini, che furono loro avversari e di cui procurarono essi la morte!) che le cronache dalla Libia indurrebbero a ripensare.

Luigi Compagna

Al direttore - E' proprio vero, l'occidente sta perdendo il ben dell'intelletto: continua a fare guerre per esportare la sua civile libertà e intanto fa fuori le proprie libertà, assumendo sempre più iniziative addirittura ridicole. Non si può più fumare (io non fumo), non si può bere, in Svezia non si può dare uno scappellotto al figlio per educarlo (la Svezia vanta molti record in fatto di suicidi, drogati, etc.), non c'è più libertà di pensiero su temi fondamentali riguardanti la vita umana. Ma una notizia di ieri mi pare che raggiunga l'apice della ridicola pazzia. A una irreprensibie famiglia scozzese che ha generato otto figli, un tribunale ha tolto i quattro più piccoli perché troppo obesi. Incredibile ma vero. I quattro figli potrebbero essere adottati da altre famiglie (magrissime, I presume). Chi stabilisce il peso che deve avere un figlio? Lo stato? Ma allora, con l'altezza come la mettiamo? E con il colore dei capelli? E' troppo evidente che questa intrusione barbarica in una famiglia non solo è illiberale, ma contrasta con il senso comune del diritto naturale, tanto più che la nostra famiglia scozzese si era adoperata per il dimagrimento dei figli.

Ma anche se non l'avesse fatto, chi decide dell'educazione dei propri figli, che comporta un rapporto affettivo tra genitori e figli? Evidentemente, per il tribunale scozzese è più importante il peso dell'affetto, il che è contrario a ogni elementare principio educativo. Spero che ci sia una potente rivolta di tutte le famiglie (grasse, magre e medie) a favore dei nostri amici scozzesi. Perché è in gioco un elementare principio di libertà, che non può essere messo in dubbio dalla discutibilissima ossessione moderna della magrezza. La moda, sempre fluttuante, non può eliminare la sacralità del-

bagno, dove si sbrigano anche operazioni

poco estetiche, era vietato parlarti, inutile

mandarti attraverso la porta anche un sem-

plice "guarda che sto uscendo". Non ri-

spondevi. Questa pruderie, in te spinta al-

l'eccesso, era un segno della tua epoca.

L'ho odiata: a me faceva ribrezzo come una

georgiano non è servito a nulla. In marzo il

medico di base ti ha prescritto il ricovero. In

camera al Fatebenefratelli c'era con te un

signore anziano, che riceveva le visite della

moglie e di due figli: gente perbene, cordia-

le, del nostro ceto, con la quale abbiamo fat-

to amicizia, e io giubilavo a vederti final-

mente in compagnia - il tuo isolamento, la

tua debolezza sociale è all'origine di tutte le

mie paure. Adesso all'improvviso eri un pa-

dre come tutti, io venivo tutte le sere e quel-

quella gente finché fuori nei corridoi non ri-

suonava "parenti via, parenti via!" era per

Sapevo che certe mattine ti mandavano

nei sotterranei a fare... che cosa? Radio-

grafie, irradiazioni? Mi comprimono il ven-

tre, dicevi, e mi fanno male, ma il lamento

finiva qui e io non mi sono mai informata.

Sgomento mi dava il pensiero di come pas-

sassi la giornata fino all'ora del ricevimen-

to: avevi i libri, avevi Proust, rileggevi "À

l'ombre des jeunes filles en fleur". Già l'e-

l'ora di chiacchiere che trascorrevamo con

Anche il diluvio delle prescrizioni del

sconcezza

Giuseppe Zola, Milano

Al direttore - Il tono, a tratti pittoresco e divulgativo dell'articolo di Angiolo Bandinelli, "Un'aristocratica arte povera" (sabato 3 settembre), va bene fino a che non s'incorra in descrizioni inesatte o errori di ricostruzione storica. A difesa di Michelangelo Pistoletto occorre precisare che la sua "scala doppia" non era l'oggetto tal quale, ma la sua riproduzione fotografica in grandezza al vero su due lastre di plexiglas trasparente appoggiate al muro, così da ottenere una perfetta e sconcertante finzione. E la frettolosa e un po' approssimativa attribuzione dei "cavalli" di Kounellis e della "merda" di Manzoni alla categoria del ready made mi sembra piuttosto schematica e riduttiva. Inoltre il marmo di Luciano Fabro, "Lo spirato", non "imita una salma rivestita della coltre funebre", ma al contrario esibisce l'assenza o la sparizione di un corpo. Infine, a difesa di Germano Celant (e in questo caso a scapito di Pistoletto), la sigla "Arte povera" non fu coniata dopo la "Venere degli stracci", opera all'epoca antedatata dall'autore e ormai passata alla storia come realizzata nel 1967 ma in verità databile tre anni dopo. Un episodio, fra i tanti, dell'arte di arrangiarsi...

Giulio Paolini

Da un maestro indiscusso, accet-

Rifugio, dolce rifugio

Con il metallo giallo ai massimi,

in Europa sull'oro tornano le

frizioni governi-banche centrali

Roma. Nell'immaginario collettivo tede-

sco l'oro – che ieri per l'aggravamento del-

la crisi europea dei debiti sovrani ha supe-

rato la soglia di 1.920 dollari l'oncia, batten-

do il precedente record storico del 23 ago-

sto - occupa un posto singolare. Merito del-

le suggestioni ancestrali contenute nella

mitologia nordica e dell'imponente tetralo-

gia di Richard Wagner sull'anello dei Nibe-

lunghi, un'epopea cupa e potente a cui fa

da sfondo l'oro del Reno, irresistibile og-

getto del desiderio per chi vi si avvicina. Il

custode dell'oro del Reno è il grande dra-

go Fáfnir, che di questa sua condizione si

bea e ripete il celebre ritornello: "Io giac-

cio e possiedo". Naturale che ai giorni no-

stri a qualcuno sia venuto un dubbio quan-

do alcuni politici tedeschi di governo e di

opposizione hanno cominciato a chiedere

che gli altri membri dell'Eurozona mettes-

sero mano alle proprie riserve auree per

garantire nuove emissioni di debito sovra-

no o per fornire una dotazione di asset smo-

Quella delle garanzie da offrire in piena

crisi dell'euro è uno dei temi centrali in

questi tempi in cui i governi europei faticano a rifinanziare i propri debiti senza ve-

der schizzare alle stelle il servizio sul de-

bito. Lo dimostra l'insistenza con cui fino a

qualche giorno fa alcuni paesi membri del-

'euro hanno chiesto alla Grecia garanzie

reali a fronte della sottoscrizione di debi-

to ellenico, in una surreale successione di

richieste che spaziavano dal Partenone al

denaro liquido. Anche le dinamiche sui

mercati dei derivati sembrano in effetti

suggerire una certa tendenza alla "collate-

ralizzazione", tanto che negli ultimi scam-

poli di 2010 e all'inizio di quest'anno han-

no scelto di offrire garanzie su derivati ne-

goziati "over the counter" - dove in prece-

denza non venivano applicate sistematica-

mente garanzie - anche soggetti come la

KfW (la Cassa depositi e prestiti tedesca),

Quello delle garanzie non è però un ar-

gomento privo di scivolosità. Da un lato, of-

frire garanzie significa dare un segno tan-

gibile di solidità e un affidamento a chi ef-

fettua i prestiti. E' importante la portata

delle garanzie, dal momento che l'affida-

mento dato è tanto maggiore quanto più al-

ta è la percentuale di "collateral" offerta.

Dall'altro lato, se le garanzie richieste sono

molto elevate e sono pari o si avvicinano al

valore complessivo della transazione, talo-

ra il segnale percepito dai mercati rischia

di essere paradossalmente di tipo inverso:

offro garanzie altissime perché nessuno è

disposto a sottoscrivere il mio debito o a

Un altro elemento cruciale è quello del la qualità delle garanzie; tema su cui si ri-

levano crescenti diversità di vedute. La

Banca centrale europea, che da tempo or-

mai supplisce ai mercati nell'opera di so-

stegno ai debiti pubblici dell'Eurozona, ha

per esempio accettato a lungo in garanzia

titoli di debito dai rating bassi in cambio di

linee di credito a banche e stati: cartaccia

in cambio di denaro fresco. Da giorni inve-

ce sui giornali tedeschi trovano spazio ri-

In Italia la questione risveglia ricordi re-

centi, specie nel tratto di strada romano

che separa Via XX Settembre, sede del mi-

nistero dell'Economia, da Via Nazionale,

sede della Banca d'Italia. In quella zona,

nell'estate del 2009, si consumò infatti un

assalto da parte del Mef all'oro di Bankita-

lia. Il drago Fáfnir della situazione fu Ma-

rio Draghi, alle prese con una norma del

governo congegnata per tassare le plusva-

lenze latenti sull'oro. Nel mirino le 2.452

tonnellate di oro dei forzieri di Palazzo Ko-

ch. Non se ne fece niente, in difesa di

Bankitalia si mosse addirittura Francofor-

te. Vennero fatte salve le tradizionali diver-

sità tra governo e Banca centrale, e le riser-

chieste di collaterali in denaro o in oro-

Draghi come Fáfnir

concludere un contratto derivato con me.

il land Assia e il Portogallo.

bilizzabili a breve al Fondo salva stati.

## Un padre insopportabile, ma più insopportabile è la sua lontananza rivavi al punto che quando eri chiuso nel

di Anna Maria Carpi

 $\mathbf{A}$  prile, il 40 aprile, che non c'è. La data ir-reale della tua fine.

Il mento levato, due fosse le guance, il naso che sembra enorme, le mani incrociate

IL MIO NEMICO - 11

sul ventre, non sul petto - eri tutt'altro che pio. Come ti riconosco in questa posa, con quelle grosse nocche bianche e quelle unghie bombate: è come quando a casa ti buttavi sul letto, alle dieci del mattino, per la spossatezza. Mi mettevi sgomento, e non te

Il male è arrivato quest'inverno, una domenica pomeriggio, un dolorino a destra, dove c'è il fegato. Io ho pensato: passerà, e così è stato. Ma è riapparso, nei giorni seguenti. Allora siamo andati dal medico, che ti dato delle cure, ma mentre andavamo via ha detto a me, a parte: gli stia vicino. Non avevi che me. Amici? Qualche stravagante fallito che più che altro t'infastidiva e che a un certo punto smetteva di venire. Parenti? Li avevi bollati come "gente inutile"

Una sera che rincaso, alle sette, ti trovo addossato al muro, a un passo dal portone: un piccolo malore, ma tu non sei mai stato uno di quelli che si piangono addosso. Verso te stesso sei uno stoico. Saliamo in casa, ceniamo, poi come sempre tu ti metti in poltrona a leggere: ogni tanto abbandoni il libro aperto sulle ginocchia e chiudi gli occhi. Forse vai al passato. Il male è come se non ci fosse, non se ne parla. E non si parla neanche di quella cosa che ti ha fatto tanto dispiacere, che io, non certo perché qui da noi mi manchi lo spazio, ho preso in affitto un monolocale in centro, in una casa di ringhiera, dove abitano già dei miei amici che hanno lasciato la famiglia. Di fatto, per riguardo a te, ci sono andata assai di rado e non ci sono mai rimasta a dormire. E' stato solo un atto di ribellione. Tu hai protestato, debolmente: "Ti manca la libertà? Dico mai niente io di quello che fai?". No, mai, ma come se non sentissi che tu vivevi come curvo sul mio destino, che delle telefonate che facevo o ricevevo non ne perdevi una? Il telefono è nel corridoio e una delle tante volte che è squillato mentre stavamo pranzando, hai esclamato umilmente: "Io non ascolto, si sente!'

Bastava che mi facessi mettere una presa in camera mia, ma già questo ti avrebbe ferito, e poi non avrei risolto niente: mi pesava la tua presenza, era con te che non volevo più stare. Tu, lucido com'eri, non puoi non averlo capito. Io ho preso quella casa,

e tu ti sei ammalato.

Viene gennaio, poi febbraio, si allungano le sere, la mattina c'è già il vento di marzo, cigolano le finestre, e sul balcone crepita il bambù. Le finestre non tengono, e il deserto del vento va di stanza in stanza, la primavera le vuota come per un trasloco. Il futuro è cominciato, senza di te, io spero.

Tu non stai male, hai solo un diffuso senso di peso, e lamenti che nonostante tutte quelle medicine non si veda un miglioramento. Io non penso a niente, tranne un mezzogiorno che arrivando sotto l'altra mia casa trovo quel tratto di via Torino bloccato da un incidente: un uomo è morto sotto un tram. E' un presagio? Qualche momento d'angoscia, ma mi passa mentre faccio di corsa i quattro piani fin su al mio ballatoio.

Un tardo pomeriggio viene a vederti uno specialista, un grosso nome, un georgiano, un bellissimo uomo: io ne rimango incantata. Tu te ne accorgi, ma quando mai fra noi si è parlato d'amore o di sesso? Un tempo quando recitavi in teatro o lavoravi alla Radio ne hai avute di donne, e so, perché ti ho visto, che la mattina quando andavi a prendere il giornale alla stazione Nord ti fermavi a guardare lo sciamare delle ragazze che andavano al lavoro, e sulle scale di casa nostra, che è ormai tutta uffici, tu ottantenne a volte salutavi delle giovani che io non so nemmeno chi siano.

Era una questione estetica. Al di là di questa per te c'era dell'innominabile. Ar-

Vi presento il mio nemico L'amico è necessario, il nemico è utile.

me un gran piacere.

Sarà anche benemerita, una vita senza nemici, ma inevitabilmente pure una vita piuttosto vegetale. Un nemico – certo avversato senza odio e detestato senza fanatismo – forse non rende migliore, ma di sicuro vivifica l'esistenza. E' bello e giusto, civilmente e cristianamente, ripetere che si deve sempre combattere per qualcosa e non contro qualcuno - ma è altrettanto utile e umano conservare nel proprio orizzonte l'idea e l'immagine precisa di un nemico – che paradossalmente può persino farci simpatia, pur provocando la più decisa avversione. La vita senza nemici è una vita noiosa, le persone senza nemici sono di solito persone noiose: bisogna essere mediocri, diceva Oscar Wilde, per essere benvoluti da tutti.

Così, questo è il tema che per l'estate del 2011 il Foglio propone: il mio nemico. Tema serio, non sono ammesse furbizie e scappatoie: il nemico deve essere visibile e riconoscibile - non fumose chiacchiere sul tipo sociale, non inconcludenti filippiche sul tipo umano. Meglio il nemico civilmente evocato alla luce del sole, che il covare osceno dell'odio e del risentimento sperimentato in questi anni Perciò, all'opera. Soprattutto chi, almeno una volta, ha avuto lo stesso pensiero di Conrad: "Giudica un uomo in base ai suoi

Le puntate precedenti su ilfoglio.it.: "Rondolino, l'indigeribile", di Stefano Di Michele (2/08); "Lo sfigato d'oro", di Umberto Silva (4/08); "Il tarlo creativo. Oliviero Toscani", di Camillo Langone (10/8); "Pangloss Reloaded", di Giorgio Israel (12/8); "Pâté de Royal", di Gabriel Matzneff (18/8); "La Superciliosa", di Mariarosa Mancuso (23/8); 'Mister disincanto", di Filippo La Porta (24/8); "Ti odio calabrone", di Antonio Gurrado (25/8); "Negato per lo swing", di Fabio Canessa (31/8); "Vendola il ribaldo", di Roberto Volpi (2/09).

Una sera, in corridoio, ho fermato il medico di turno: per quanto pensa che ne avrà? Io non sono un querulo famigliare come tan-

Due sere dopo sono eccezionalmente in ritardo - prima di venire da te mi sono fermata davanti alle vetrine di vestiti su corso di Porta Nuova. Entro e non ti vedo: sei circondato da un'ala di medici, hai avuto un collasso. Dal letto mormori un "dammi la coperta, ho freddo, ho freddo". Poco dopo ti trasferiscono in rianimazione. E' la tua ulti-

Passano le ore, io seduta nell'andito fuori della rianimazione, su una panca. Ho con me il giornale. Sulle due esce un addetto in verde e mi consegna la tua vestaglia di ciniglia con un rispettoso "purtroppo... è andato". Io afferro il malloppo con passione: era

Ieri l'altra mattina, quando te ne eri già andato, qualcuno mi ha fermato per strada per chiedermi come stavi e io ho risposto: sempre così. Se non dico la verità, la verità resta non vera. Dalla finestrella di questa saletta dove ora giaci entra il sole e ti batte sulle mani, sulle nocche bianche. Desolazione di un pomeriggio col sole, fermo, remoto come un'estate di altri anni. I miei amici, che ho pregato di non sentirsi obbligati a venire, saranno qui fra poco, perché sanno com'ero legata a te. Ma quanto a te io non sento alcun bisogno di conforto. Forse non

Andato dove? In Irlanda dov'era nato tuo devastata dai tradimenti, aveva le allucinaforma un'infanzia e poi un destino. Di qui vengo anch'io.

Io non amo Proust, sto con Jovce, con la gente di Dublino, col maltempo e col nord. "Era venuto il momento di mettersi in viaggio verso l'ovest. Sì, i giornali avevano ragione: la neve era su tutta l'Irlanda. Cadeva in ogni luogo: sulla pianura centrale, sulle colline nude, dolcemente sulla palude di Allen, e più lontano, vero ovest, cadeva sulle onde fosche e turbolente dello Shannon".

credo alla morte. Forse sul traghetto c'eri

## leganza con cui pronunciavi il titolo mi da-

va sui nervi.

ti, e lui ha buttato là: mah, due, tre mesi.

te, era più di te, e come la conosco.

Andato via senza, andato dove? mi chiedo scendendo le scale e all'uscita sul piazzae. Fuori, la notte è fresca e silenziosa.

sono umana.

padre, il bastardo di una signorina per bene – una macchia che per la vergogna detestavi ti fosse ricordata? Un padre disastroso, un libertino come si diceva allora - cura per i figli? Neanche l'ombra - e la moglie, che,

Sullo Shannon ci sono poi andata. Io non

#### ve non furono toccate. Si arriverà a compromessi del genere anche questa volta?

# Ora che DSK è tornato, la Francia non sa che fare con lo "spectacle à vomir'

 $\mathbf{S}$  ono atterrati a Roissy come due star del cinema, accolti dai fotografi, dagli applausi dei militanti ma anche da molti fischi. Dominique Strauss-Kahn e sua moglie, Anne Sinclair, non hanno fatto però l'unanimità dei consensi, se è vero che a Parigi molti storcono il naso davanti allo "spectacle à vomir", l'avvocatessa femminista Gisèle Halimi adesso punta il dito, in un editoriale del Monde, contro la stampa che offende la dignità delle donne, e in tanti si domandano se tanto clamore non sia l'effetto del silenzio che DSK ha steso sul suo caso, da quando, un sabato di maggio, venne prelevato all'aeroporto Kennedy da un volo in decollo per Parigi, con l'accusa di tentato stupro e violenza sessuale ai danni di una cameriera del Sofitel di New York. "Le feuilleton nous entraîne dans le dérisoire", afferma il direttore dell'Express, Christophe Barbier, biasimando l'orda che ha inseguito la 607 di DSK sull'autostrada e ha stazionato per ore davanti alla sua residenza parigina in place des Vosges. Tanto clamore è colpa solo di DSK che tace su ciò che accadde al Sofitel e sulle sue intenzioni, alimentando l'isteria rispecchiata dai media. L'ondata di isteria finirà solo con la fine del silenzio di DSK, solo quando l'ex direttore del Fondo monetario internazionale parlerà ai francesi delle sue responsabilità e dei suoi progetti, ponendo fine alle condizioni stesse del delirio generale. Così nel Tout Paris adesso la domanda è una sola: fina a quando durerà il silenzio di DSK? I collaboratori più stretti, come Gilles Finchelstein, annunciano una tregua di due settimane. "Ha un debito coi francesi e dovrà onorarlo". Ma per ora prevale il partito dei temporeggiatori, che invece suggeriscono di insistere sul privato del padre, del nonno, del marito, piuttosto che lanciarsi in solenni dichiarazioni pubbliche con possibile effetto boomerang.

L'incertezza regna anche nel Partito socialista. Jack Lang, l'ex ministro mitterrandiano della Cultura, amico da sempre di DSK, in pieno scandalo del Sofitel non si era peritato dal chiosare: "In fondo, non c'è stato il morto". Adesso che l'ex potenziale candidato all'Eliseo è tornato in pista come il balzacchiano Colonel Chabert, Lang ha approfittato del lancio del suo pamphlet sul vandalismo di stato contro la scuola per ribadire, in un'intervista radiofonica, i suoi principi garantisti: rispetto dei confini tra

vita pubblica e privata, rispetto dell'inno-cenza dell'imputato stabilita dalla procedura giudiziaria americana, e soprattutto rispetto della realtà. "Da mesi giro per le piazze. Mai vista una sola donna che mi rimproverasse di alcunché" ha detto Lang. 'Persino le femministe storiche come Elisabeth Badinter hanno mostrato moderazione". Dunque viva DSK e la moglie per il coraggio e la forza di carattere dimostrati, ha concluso Lang, lasciando intendere un avvenire istituzionale sul piano internazionale per l'amico DSK, che molti danno già come papabile alla successione di Barroso alla Commissione europea, se solo i paesi scandinavi rinunciassero allo zelo politicamente correttissimo.

E però in Francia l'avvenire di DSK non è così roseo. E' ancora aperta l'inchiesta per tentato stupro nel 2003 di Tristane Banon, la scrittrice un po' squinternata, figlia di un'esponente socialista di livello locale a sua volta intima dell'ex ministro, e ora denunciata per calunnia. E poi resta da vedere come finirà la causa civile intentata negli Stati Uniti da Nafissatou Diallo.

Per un indefettibile come Lang ci sono un'infinità di oppositori interni ed esterni.

Il gollista Bernard Debré ha ammonito: "Se si schierasse per Aubry o Holland, li priverebbe del voto femminile". Timore condiviso nei socialisti, dove cresce l'imbarazzo. Arnaud Montebourg, l'avvocato rampante emarginato dalla rosa dei possibili vincitori alle primarie socialiste è stato perentorio: "Chieda scusa e si ritiri a Marrakech per i prossimi tre anni". Martine Aubry, l'antica alleata di DSK, ha schivato ogni commento: "Penso di lui ciò che pensa ogni donna". François Hollande, invece, favorito dai sondaggi e sostenuto dai fedelissimi del candidato mancato, gli ha lanciato una pertica: "Spetta a lui definire il suo ruolo. La sua competenza finanziaria e internazionale è cosa nota", ha dichiarato il candidato che sogna di incarnare una presidenza "normale". "Lasciamo tempo al tempo", ha infine ammonito l'ex compagna di Hollande e madre dei suoi quattro figli, Ségolène Royal. Sconfitta alle presidenziali del 2007, è lei oggi l'ago della bilancia delle primarie socialiste. E per esercitare meglio la sua influenza ha già scelto la via del finto candore e la prudenza machiavellica, di stampo mitterrandiano.

Marina Valensise

(segue dalla prima pagina)

Nelle leggende che circondano il colonnello e la guerra civile in Libia la più affascinante e forse solo in parte fantasiosa riguarda "il Grande fiume". In realtà un gigantesco acquedotto di 2.820 chilometri costato 33 miliardi di dollari, che porta l'acqua alle grandi città della costa come Tripoe Bengasi dalle falde sotto il Sahara. Gheddafi l'aveva ribattezzato "l'ottava meraviglia del mondo" e avrebbe scelto il suo tragitto come via di fuga da Bani Walid a

Sabha, il capoluogo del Fezzan, la terza e vasta regione nella Libia meridionale. Il 21 agosto è stata tagliata l'acqua a Tripoli e la minaccia potrebbe ripetersi. Alcuni comandanti ribelli sono addirittura convinti che la colonna di Gheddafi si sia infilata nelle ampie condotte del "Grande fiume", larghe quattro metri, che possono contenere un fuori strada, per dileguarsi verso sud senza essere intercettati dai satelliti.

Vero o falso che sia l'estremità meridionale del triangolo nel Far West libico scel-

to dal colonnello come ultimo campo di battaglia, dove spunta l'acquedotto, è proprio Sabha. Una città di 130 mila abitanti in mezzo al Sahara, 600 chilometri a sud di Tripoli, dove Gheddafi aveva annunciato "l'alba della masse" del golpe anti monarchico del 1969. Sabha sorge attorno alla fortezza Elena dei colonizzatori italiani, che campeggia sulle banconote libiche. Parte della città sarebbe pronta a passare con i ribelli, ma la base militare in periferia è in mani lealiste. Gli uomini di Gheddafi hanno già lanciato

qualche salva di razzi sui quartieri più irrequieti. La Nato ha bombardato duramente la zona, ricca di arsenali sotterranei, che serviva da polmone di rifornimento per la Tripolitania. Ci vorrà ancora tempo prima che le colonne ribelli raggiungano Sabha per chiudere la partita. Gheddafi, però, ha sempre pronta l'ultima via di fuga verso il Ciad, l'Algeria, il Sudan e il Niger dove è arrivato due giorni fa Mansour Dhao, il capo di una brigata della sicurezza del colonnello. Fausto Biloslavo

A me dispiace dirlo, perché non vorrei che il Foglio mi levasse questa rudete sul sito del Foglio. Grazie, molto gentili per aver letto.

Alta Società

A Balmoral fa freddo. Ma la Regina non ha fatto accendere il riscaldamento centrale. Per difendersi dalle basse temperature giacche e pullover di shetland, kilt di lana, calzettoni pesanti e qualche stufetta. Reale.





I pezzo Il prelievo fiscale al Polo sud è basso. Anche perché i servizi sono quel che sono. L'aliquota è: ogni dollaro di reddito di paga un dollaro falso

di tributi. Chi li stampa non commette reato. In Polinesia il fisco pretende il giusto (10 per cento). Nell'Antartide è il 2 per cento fisso fino a 8 milioni di pesos, oltre questo reddito non si paga più niente. L'Onu vuole mettere su tutto il pianeta un aliquota del 30 per cento secco. Guadagni tanto o poco, tutto uguale. Nelle zone bagnate dal Paranà il fisco è il più basso del mondo. Se ti presenti all'ufficio imposte ti danno loro una scimmia. Tu puoi rifiutarla, loro non si offendono.

II pezzo

brica, ma il lavandino più brutto del mondo ce l'ho in casa io. Non che sia di qualità scadente, anzi. E' che a non pulirlo per otto anni è diventato come ve-